

Giovanni Mazzillo <info> in www.puntopace.net

La dimensione sociale dell'annuncio: la gioia del Vangelo che illumina le nostre relazioni

Parma, 26/10/2018

Introduzione

Il testo del quale parliamo considera la dimensione sociale dell'annuncio a partire dall'*Evangelii gaudium*¹ ed è all'interno di una collana della casa editrice San Paolo, che si presenta in 8 volumi:

1) **Nunzio Galantino**: "Il rinnovamento missionario della Chiesa italiana. Alla luce di *Evangelii gaudium*". 2) **Dario Vitali** (Un popolo in cammino verso Dio. La sinodalità in *Evangelii gaudium*); 3) **Enzo Bianchi** (Il primato del Vangelo. L'evangelizzazione secondo *Evangelii gaudium*); 4) **Corrado Loreface** (Una Chiesa povera e per i poveri. Annuncio e povertà in *Evangelii gaudium*); 5) **Armando Matteo** (La Chiesa che manca. I giovani, le donne e i laici nell'*Evangelii gaudium*); 6) **Erio Castellucci** (Una carovana solidale. La fraternità come stile dell'annuncio in *Evangelii gaudium*); 7) **Giovanni Mazzillo** (La dimensione sociale dell'annuncio secondo *Evangelii gaudium*); 8) **Goffredo Boselli** (Evangelizzatori in Spirito e Verità. Le motivazioni spirituali per un rinnovato impulso missionario in *Evangelii gaudium*).

La finalità della stessa collana è una risposta all'appello del Papa, volto a «cercare di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*», da condurre «in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione». Il tutto all'insegna del titolo dell'intera collana, che suona: «*Evangelii gaudium*, via per il cammino della Chiesa in Italia», per dar luogo a incontri di verifica e di programmazione nei singoli ambiti rivisitati dai volumi, nei quali sono presenti fogli di lavoro di approfondimento specifico.

Nel libro presentato spero siano utili i tre questionari che lo corredano e vogliono essere in linea con le auspiccate indicazioni da dare, «indicazioni concrete e coraggiose (profetiche) per una "nuova" uscita missionaria» della Chiesa. Il mio approfondimento è declinato in tre capitoli:

1) L'individualismo odierno e la sua possibile cura; 2) Il Vangelo riempie la "tristezza infinita" del cuore dell'uomo; 3) La gioia del Vangelo nella società e nella storia.

Il testo evidenzia temi portanti della teologia di Papa Francesco, che sono anche temi lungamente e continuamente trattati nel mio ultratrentennale servizio teologico². Va da sé che quella di Papa Francesco non è –come qualcuno tenta di far credere– suo corredo specifico, personale e opinabile. È vera e propria teologia, sulla scia della "teologia liberante", quella che fa della libertà uno dei suoi temi essenziali, insieme con quelli della dignità dell'uomo, della giustizia e della realizzazione umana da compiere nell'ottica del "Regno di Dio".

Si tratta di una teologia a lungo osteggiata e talora dileggiata, ma che è stata riconosciuta come "teologia della Chiesa". Non lo affermo io. Lo scriveva nel 2013 il prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, Gerhard Ludwig Müller:

«La salvezza non riposa semplicemente nell'interiorità dell'anima, che non sarebbe stata affatto colpita dai colpi di frusta degli egiziani. E nemmeno viene semplicemente promesso agli

1 G. MAZZILLO, *La dimensione sociale dell'annuncio in Evangelii gaudium*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2018. Cf. <https://www.lafeltrinelli.it/libri/giovanni-mazzillo/dimensione-sociale-annuncio/9788892214583> (11/10/2018).

2 Cf. <http://www.puntopace.net/Mazzillo/pubbl.htm> (25/10/2018).

Israeliti oppressi un oggettivato e ripensato “aldilà”, migliore dell’attuale situazione. **La salvezza avviene piuttosto nella reale azione liberatrice di Dio nella liberazione dalla schiavitù.** Ma questo è tutt’altro che un riduttivo orizzontalismo immanentista»³.

Müller sgombra così il campo da due tendenze sempre additate come estreme e che bisogna certamente evitare: lo spiritualismo e l’orizzontalismo. Individua il valore teologico della liberazione nell’alleanza e, pertanto, nel dettato biblico:

«L’azione liberatrice di Dio, che abbraccia anche le condizioni di vita materiali conduce Israele, in vista della sua alleanza. L’intimo obiettivo della liberazione è l’alleanza. La liberazione è l’aspetto esteriore dell’alleanza, vale a dire dell’unione tra amore personale e comunitario dell’essere umano con Dio».

Ma si tratta di un’alleanza in cui non si estingue, ma semmai si celebra e si realizza la trascendenza. Rispetto ad essa, Müller infatti conclude:

«Rispetto alla forma storica della realizzazione della salvezza c’è pertanto ora un’effettiva trascendenza della salvezza. Ma la trascendenza della salvezza non si trova in un “aldilà” spazio-temporale, in un mondo che è al di sotto della creazione. C’è una sola creazione di Dio, rispetto alla quale l’essere umano può rapportarsi in maniera differente».

Sono questi i parametri teologici della liberazione di un popolo che è da considerare sempre “popolo dell’alleanza” e pertanto “popolo di Dio”. Quella di papa Francesco è chiamata spesso “teologia del popolo”, dimenticando di aggiungere “di Dio”. E ciò dà adito ai denigratori di negarne il valore. Eppure basterebbe riflettere sul fatto che non si tratta di un popolo qualunque, ma del popolo convocato da Dio e riconvocato da Cristo, che ha suggellato definitivamente con esso la sua alleanza, attraverso il suo mistero pasquale. Pertanto si tratta del popolo di Dio guidato dallo Spirito del Signore nel suo concreto cammino storico.

Pertanto muoviamo dalla teologia del popolo di Dio in cammino, un cammino di persone liberate e perciò nel loro insieme un popolo liberante.

È questa la base teologica del binomio indissolubile relazione-evangelizzazione.

Relazione di persone, tra persone, che Dio vuole tali, e perciò libere.

Relazioni: significa **relazioni nuove, autentiche, non strumentali, ma gratuite.** Appunto: **libere e liberanti.**

Tale qualità delle relazioni costituisce la novità e il pregio dell’annuncio, ne è la preziosità. In tale decoro ed eccellenza della relazione, o in tale “relazionalità”, si gioca il destino dell’evangelizzazione.

Vediamo più da vicino alcuni degli argomenti accennati, organizzandoli intorno a questi tre: 1) Regalità di Dio e qualità delle relazioni umane; 2) Una felicità oltre la soglia della sua percezione; 3) È tempo di rimboccarsi le maniche.

1) Regalità di Dio e qualità delle relazioni umane

Il Regno di Dio, o “Regno dei cieli”, di cui parlano i Vangeli, sono l’argomento centrale dell’annuncio di Gesù. Sono il “suo” *evangelo*, il suo lieto annuncio, l’annuncio della felicità dell’uomo. Da qui l’espressione *evangelii gaudium*, appunto:

³ Mia traduzione, per la quale ero stato incaricato dall’editore, del libro comparso poi come: G. GUTIÉRREZ E L. MÜLLER, *Dalla parte dei poveri*. Teologia della liberazione teologia della Chiesa, Edizioni messaggero Padova, EMI Bologna 2013, qui con traduzione più libera, effettuata da un supervisore, leggibile per questo e per i seguenti brani, alle pag. 94-95.

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (nr. 1).

È l'*evangelo*, espressione letteraria questa, che mette insieme *ev* ed *angelo*, dove resta visibile l'intera particella *eu* (che si trasforma foneticamente in *ev*) e che indica in greco il bene, il positivo, anche se la *e* è poi caduta nell'espressione italiana più corrente "vangelo" ed è rimasto un residuo nella *v*.

Ma qual è il lieto annuncio e in che cosa consiste il Regno di Dio? L'annuncio è quello cantato dagli angeli e "professato" dai personaggi del Natale alla nascita di Gesù: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli, pace in terra agli uomini che egli ama»⁴. Il Regno di Dio consiste nel tenere insieme la gloria di Dio nel cielo e la pace degli uomini sulla terra. Lo aveva ben intuito un padre della Chiesa sempre citato, ma tagliato nella seconda parte della sua frase, come del resto succede con l'annuncio della natività. Si tratta di Sant'Ireneo, il cui testo completo è il seguente:

«... sin dall'origine [il *logos*] è col Padre; è lui che ha fatto vedere al genere umano la visione dei profeti e i diversi carismi, [...] ha compiuto tutta quest'economia, mostrando Dio agli uomini, presentando l'uomo a Dio, preservando l'invisibilità del Padre [...], ma peraltro rendendo Dio visibile agli uomini con numerose teofanie [...] **Perché la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio**»⁵

Dunque: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la visione di Dio», nella stessa concatenazione teologica che afferma che la gloria di Dio si realizza nel portare pace agli uomini⁶. È questo l'*evangelo*: Dio riceve la sua gloria e viene degnamente celebrato, è, per così dire, felicemente esaltato, nella realizzazione della felicità degli uomini suoi figli, uomini che egli ama, perché frutto della sua *eudokía*, della sua buona volontà, con riferimento ancora all'*eu* che precede la *dokía*, termine derivato da *dokeo*, "pensare", "immaginare". Potremmo dire che la gloria di Dio è nella pace, cioè nel benessere completo, nel *bene-essere*, nella felicità degli uomini. Nel dare gioia a coloro che sono il frutto della sua immaginazione benevola creativa, insomma agli uomini secondo il sogno di felicità che Dio stesso coltiva per loro.

Il Regno di Dio, la sua *basiléia*, secondo la redazione greca dei vangeli, corrisponde all'originale *malkut YHWH*⁷ ed indica un regno affermato e proclamato, a scanso di ogni equivoco, in assoluta superiorità e diversità, su qualsivoglia regnante sulla terra. Se un re ci sarà poi in Israele, come storicamente è avvenuto, questi non potrà essere altro che il suo referente, rappresentate e portavoce. Il Regno di Dio è dunque la Sua regalità, il Suo modo di essere e di pensare, diciamo pure di sognare la vita dell'uomo sulla terra. Il Suo sogno per noi.

4 Sulla problematica letteraria dell'espressione cf. G. MAZZILLO, «Punti teologici fondamentali della *Pacem in terris*», in <http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloTeologiaPacemInTerris.pdf>, soprattutto p. 2.

5 IRENEO, *Adv. Haer.* IV,20, 6-7.

6 Sull'intera tematica della pace e sulla sua prospettiva estensibile a tutte le discipline teologiche cf. G. MAZZILLO, *Teologia come prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta (BA) 1988; ID., *Gesù e la sua prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta (BA) 1990; sulla violenza nelle religioni, cf. ID., «La Chiesa e la nonviolenza: tradimenti e fedeltà», in *Horeb* 27 [1/2018] 50-57; ID., «Religioni e violenza. Quale via per la pace?» in *Vivarium* 24 ns (2016) 253-270 (lezione tenuta all'Università Magna Grecia 11/05/17); sulle pagine "violente" degli scritti biblici, cf. ID., «Ma non è "grande" il Dio che si invoca per uccidere», in *Avvenire* (10/08/2016), 3 [leggibile anche dal mio sito:

<http://www.puntopace.net/Mazzillo/NonGrandeDioCheSiInvocaNellUcciderePubblAvvenire10-08-2016.pdf>

7 Cf. H. SCHÜRMAN, «Jesu ureigenes Basileia-Verständnis», in H. WALDENFELS (ed.), *Theologie - Grund und Grenze*, FS Eimo Dolch, Paderborn 1982, 191-257.

Da questa configurazione teologica fondamentale della regalità di Dio sulla terra e nei cieli deriva una nuova qualità delle relazioni interumane.

Rendere gloria a Dio non si può mai ridurre ad un semplice atto liturgico ma è sempre da intendere e prestare nel senso teologico biblico che ciò comporta. Qual è questo senso teologico? È un rivolgersi a Dio secondo le modalità della sua manifestazione verso di noi: se egli ci tratta da persone, da amici, da esseri liberi, tanto liberi, persino da poterci opporci a lui, i nostri rapporti con lui sono segnati e condizionati dai nostri rapporti tra di noi.

«La gloria di Dio è l'uomo vivente»: cioè, la gloria di Dio si realizza se gli uomini che vivono sulla terra e tendono verso il cielo, socializzano la loro ricerca di felicità, non la cercano mettendosi contro Dio, né mettendosi l'uno contro l'altro. Al contrario, sanno vivere secondo l'assunto che ne deriva. Tale assunto recita: siamo tanto più felici quanto più, assecondiamo la modalità d'essere e d'agire di Dio, quanto più condividiamo la nostra felicità con gli altri, quanto più la rendiamo possibile e offriamo gli strumenti adeguati perché questa venga raggiunta.

In sostanza, vivere secondo la *Regalità di Dio* significa accogliere e valorizzare, condividere e socializzare *la regalità umana, cioè il valore dell'uomo e delle sue relazioni*. A tali relazioni sempre in pericolo, sempre meno avvertite e assecondate - e ciò provoca danni economici, morali e psichici incalcolabili - occorre *restituire la loro sublimità*, nel senso etimologico della parola: andando oltre ogni limite. Ma ciò passa attraverso un'unica via maestra, che assume nomi diversi nel suo percorso: grazia e gratuità, cura dell'altro e richiesta di perdono, aiuto e soccorso dell'altro, responsabilità nei suoi confronti, senso della festa offerta e condivisa.

La relazionalità è per Papa Francesco una relazionalità *teologica*. Vorrei dire di più: è una relazionalità *teologica* e, in proprio restando tale, diventa fundamentalmente relazionalità *sociale*.

Teologica, nel senso che dalla nostra partecipazione, attraverso Cristo, alla vita trinitaria di Dio, deriva una qualità nuova di vivere le nostre relazioni interumane. Anzi queste sono impregnate della relazionalità fondamentale che abbiamo con Dio, ma con il Dio che è relazionalità sorgiva ed inesauribile. Don Tonino Bello ha detto:

«Gesù ... ci ha rivelato questo segreto di casa sua [s'intende la vita trinitaria] non certo per accontentare le nostre curiosità intellettuali, quanto per coinvolgerci nella stessa logica di comunione che lega le tre persone divine. Nel cielo tre persone uguali e distinte vivono così profondamente la comunione, che formano un solo Dio. Sulla terra più persone, uguali per dignità e distinte per estrazione, sono chiamate a vivere così intensamente la solidarietà, da formare un solo uomo, l'uomo nuovo: Cristo Gesù»⁸.

La gloria a Dio da dare nel cielo passa per la regalità del suo Regno da compiere sulla terra.

Sulla terra siamo infatti persone "uguali per dignità e distinte per estrazione", ma proprio per questo siamo chiamati a vivere l'uno per l'altro, come avviene per la vita delle tre persone divine. Essere l'uno per l'altro non è solo la meta della Regalità divina da realizzare sulla terra, è anche *l'espressione di una quotidianità che coglie lo straordinario dell'evangelo*,

⁸ A. Bello «La famiglia come laboratorio di pace», Prato, 10 settembre 1988, citazione riportata precedentemente da www.peacelink.it/paxchristi/a/1786.html (accesso 23 marzo 2013), oggi non più disponibile. Per un'antologia di testi commentati secondo il filo unitario della profezia in don Tonino Bello cf. <https://www.adista.it/articolo/59560> (accesso del 6/10/2018), altrimenti cf. G. MAZZILLO, «Il carattere profetico della santità di don Tonino Bello», nel contesto del convegno di Assisi 21-23/10/2018, in <http://www.puntopace.net/Mazzillo/RelazioneMazzilloConvegnoAssisiDonToninoBello-2018.pdf> (08/10/2018).

nel lieto annuncio di Gesù, in una tipicità che la caratterizza come **regalità particolare**, quella che fa metter il più grande a servizio del più piccolo⁹.

2) Una felicità oltre la soglia della sua percezione;

Una domanda sorge spontanea: «È davvero pensabile che la gioia consista nel servire gli altri, nel dare gloria a Dio vivendo rapporti di pace liberi e liberanti con gli uomini che sono sulla terra?». Impastati così come siamo oggi di tanto materialismo e, ciò che peggio, assimilando ogni giorno individualismo su individualismo, non diventa questa lieta notizia una notizia funesta: «**Rinunciare a noi stessi, ma scherziamo? Vivere per gli altri, ma siamo pazzi?**». **Sì, siamo pazzi**, ma solo tale pazzia modifica il mondo e ci rende collaboratori di Gesù nel realizzare la regalità di Dio.

A questo punto la rinuncia di alcuni, temo di molti, è abbastanza prevedibile. Ma per gli altri? Per i più volenterosi, che un po' per indole naturale e un po' perché non sanno e non vogliono rinunciare alla loro fede cristiana, che cosa succede? Per noi qui, che cosa succede? Chi ci darà mai la forza per restare e vivere per gli altri? Già, chi ci darà la forza? Solo Uno può darla e solo Lui può dare anche la gioia, la gioia appunto dell'evangelo.

Basta andargli incontro anche con le proprie debolezze, la propria fatica, non nascondendo ma mostrando a lui le proprie ferite, le ferite dell'anima, perché ci guarisca. Basta andargli incontro in una relazionalità sempre autentica. Veniamo così perdonati, perché amati; siamo guariti, perché chiediamo aiuto; siamo "giustificati" perché ammettiamo la nostra fallibilità e fallacia. È l'unica strada anch'essa *teologale*, più che *teologica*. Su questa strada Dio pratica verso di noi quella che è stata chiamata "giustizia" e "giustificazione", la *dikaïosùne*, che abilita alla santità attraverso la *diakonia*, attraverso il dono di sé. Ciò di cui Gesù ha detto:

«6,³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?".³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. **³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia**, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,31-33).

Cercate (zetēite, innamoratevi, "zitate" diremmo al Sud, cioè amoreggiate con...) il Regno di Dio, sia esso nei vostri pensieri e nel vostro cuore sempre, come la persona amata che cercate continuamente. Siate innamorati della *sua* (non della *nostra*) giustizia, apprendendo il modo vero di essere giusti, e tutto il resto vi sarà dato in sovrabbondanza. Che cosa? Appunto, la gioia, quella che riempie la vita, perché essa è già piena del Regno di Dio e continuamente colmata da esso.

Solo così la regalità divina diventa gioiosa e liberante, servizievole e costruttiva *nelle* nostre relazioni e *attraverso* le nostre relazioni.

Attraverso tale strada ci fa scoprire una gioia inedita, che nemmeno pensavamo che potesse esistere.

Ma qui la *Evangelii gaudium* svela le sue carte. Mostra la sorgente della gioia. **La gioia "infinita" che è l'unica a far fronte alla "nostra tristezza infinita"**. In realtà si tratta di un

⁹ **Marco 10:41-45** «I dieci, udito ciò [che Giacomo Giovanni volevano sedere alla destra e alla sinistra di Gesù], cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Ma Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che quelli che son reputati principi delle nazioni le signoreggiano e che i loro grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi; anzi, chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi, vorrà essere primo sarà servo di tutti. Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti».

passaggio, che nascosto così com'è nei 288 paragrafi e nelle 217 note dell'esortazione apostolica, di solito non viene preso in considerazione.

Un episodio recente capitatomi. A Bologna, al convegno internazionale dei primi di Marzo 1918, quello dell'*European Academy of Religions*, ero presente anch'io in nome della "Teologia dell'evangelizzazione"¹⁰. In quella sede, reagendo ad una relazione specifica sulla *Evangelii gaudium*, ho citato più o meno a memoria il brano in oggetto, con sorpresa del relatore, che – comprensibilmente – non ne ricordava l'esistenza. Un aiuto mi è venuto dal mio piccolo computer portatile, nel trovare il testo, sì da poterlo leggere in pubblico, al numero 265:

«Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore».

La tristezza infinita è possibile, anzi non solo è realistica, ma in tanti casi – purtroppo – è reale. Tuttavia ecco l'annuncio di gioia. Essa è curabile. Certamente solo con un mezzo proporzionato. Dato che si tratta di tristezza infinita, si può curare, ed effettivamente si cura, solo con un infinito amore. **La tristezza rompe il suo impenetrabile guscio e si apre all'accoglienza di un annuncio.** Solo così può tendere alla promulgazione dello stesso annuncio: l'annuncio di una vita alternativa, una vita "altra", quella di Gesù, della regalità di Dio, attraverso il modo rivelato da Gesù, attraverso la sua via, tutta particolare e in controtendenza: **la via delle beatitudini.** Papa Francesco rivolgendosi a ciascuno, anche a ciascuno di noi, Vangelo alla mano, assicura che è questa la via ordinaria della straordinarietà che non fa chiasso, ma realizza relazioni, diffonde gioia. Assicura che ciò «non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. **Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità**»¹¹.

La nostra dignità di essere umani è di ogni essere umano. E per quanto possa sembrare incredibile, proprio questo oggi è messo in dubbio. È messo in dubbio per la ristrettezza mentale dei propugnatori se non di nuove epurazioni, di una preservazione dei propri privilegi e vantaggi, che altri che vengono da fuori disturbano o addirittura mettono in pericolo o peggio distruggono.

La ristrettezza mentale di quanti pur avendo la nostra indiscussa e indiscutibile dignità, la negano di fatto agli altri. E sapete perché? Perché sono chiusi nel loro orizzonte, un guscio da proteggere, immanente alla loro "cultura" (cultura? Si fa per dire). Sono chiusi alla trascendenza, anche se mostrano in pubblico rosari e crocifissi. Non vogliono sapere che l'uomo è più grande di quanto pensa o di quanto teme, è più grande delle sue concezioni politiche. Già, perché la Politica, quella vera, non è quella di gruppi o di *clan* ristretti e nemmeno di un sedicente *popolo*: ma è di tutti i popoli, perché è per tutti gli uomini e per tutti i popoli.

Il motivo di tale caduta verticale? **Manca la dimensione escatologica.** Che cosa vuol dire? Manca la percezione che noi esseri umani possiamo fare di più e dobbiamo fare di più, superando progetti a breve termine, per ritornare a un progetto che recuperi se non l'infinito amore, l'infinita ricerca di esso. In realtà l'infinito amore non ci è solo promesso. Vi si entra

10 Cf. <http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloInterventoBologna04-03-18.pdf> (08/10/2018).

11 Nr. 32 dell'esortazione apostolica di Papa Francesco *Gaudete et exsultate*, (commento leggibile qui:

<http://www.puntopace.net/Mazzillo/GMazzilloPresentazioneGaudeteEtExsultate-10-05-18.pdf> - 08-10-2018).

pian piano, in punta di piedi e passo dopo l'altro. Ma qui siamo già all'ultimo punto del mio intervento.

3) È tempo di rimboccarsi le maniche

Dico una cosa che dovrebbe essere scontata, ma che, purtroppo, non è sempre tale. Nemmeno nei gruppi "di ispirazione cattolica" che si impegnano generosamente nel sociale, sia con forme di volontariato, sia con forme di impegno "politico". Ma a questo punto senza sarcasmo, ma con sincerità, mi chiedo: ce ne sono davvero oggi? E quanti e quali sono? Volete essere almeno alcuni di voi? Dovete esserlo. **Il vuoto di persone che agiscono localmente, ma pensano globalmente e con motivazioni trascendenti, si avverte.** E come! È diventato un grido non solo di allarme, ma anche implorazione, da parte di coloro che sono messi da parte dalla politica, o sono ingannati con il foraggio giornaliero prima di false paure e poi con la promessa che solo loro, certi "politici" potranno porvi rimedio.

Che cosa manca, che cosa è mancato? Innanzi tutto nei politici, anche in quelli che si sono richiamati all'insegnamento sociale della Chiesa? Ci si richiamano ancora? C'è qualcuno? C'è nessuno? Poi in quelli che alimentano paure e ingrassano i loro cavalli, cioè se stessi, con le stesse paure? È mancata e manca la dimensione trascendente della politica, quella che ha alimentato, sostenuto e reso grandi i cattolici impegnati nel sociale di altri tempi. Per intenderci, Sturzo, De Gasperi, La Pira, Moro e, ahimè, non proprio moltissimi altri.

Parlo di **una dimensione trascendente**, ma non fraintendetemi. Essa non è solo quella religiosa o teologica. Certamente è anche questa, ma non solo questa. È la scoperta, il rispetto, la cura della trascendenza di ogni essere umano, che abbiamo già visto, a cominciare dal più povero, dal più trascurato. La dimensione trascendente è la base di un'autentica politica, che sa confrontare **ciò che si è già realizzato**, con il non ancora di ciò che deve sempre inseguire la grandezza incalcolabile dell'uomo. Questa dimensione *teologica* già prospettata impegna la vita concreta, mentre impegna le nostre idealità da continuare ad apprendere, da coltivare. Un tempo in teologia tale scarto tra le idealità trascendenti e la loro sempre parziale realizzazione si chiamava "eccedenza escatologica".

In che senso e perché? Per la ragione che se c'è un "non ancora", qualcosa di "ulteriore" e di altro, esso ci viene **affidato, direi ci viene commissionato**. Papa Francesco ce lo ricorda, ma l'impegno ci viene dal Vaticano II. Viene ancora più da lontano: per noi cristiani viene dal battesimo, per gli altri politici viene dall'essere innanzi tutto esseri umani e pertanto responsabili degli altri esseri umani. Abbiamo un'investitura che con l'ultimo concilio e con la teologia cristiana si chiama vocazione *messianica*. Quella messianicità che persino un grande e sfortunato pensatore della Scuola di Francoforte, Walter Benjamin, era arrivato a cogliere e a descrivere con queste parole: «Noi siamo stati attesi sulla terra. A noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata data in dote una debole forza messianica, su cui il passato ha un diritto»¹². Si tratta di un'attesa che si estende fino all'«umanità redenta», come

12 W. BENJAMIN, *Angelus novus*. Saggi e frammenti (a cura di R. Solmi), Einaudi, Torino 1995, 76 (la prima formulazione e negli *Schriften*, ed. Suhrkamp, 1955). L'autore parla di redenzione e di senso del futuro che recupera il passato, ciò che certamente forza i paletti del materialismo storico: «Nell'idea di felicità, in altre parole, vibra indissolubilmente l'idea di redenzione. Lo stesso vale per la rappresentazione del passato, che è il compito della storia. Il passato reca seco un indice temporale che lo rimanda alla redenzione. C'è un'intesa segreta fra le generazioni passate e la nostra. Noi siamo stati attesi sulla terra. A noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata data in dote una debole forza messianica, su cui il passato ha un diritto. Questa esigenza non si lascia soddisfare facilmente. Il materialista storico lo sa» (*ivi*). Approfondimenti e problematizzazioni di tali

la chiama Benjamin, perché «solo all'umanità redenta tocca interamente il suo passato» e ciò significa che non ci sono avvenimenti piccoli e avvenimenti grandi, essendo tutti ugualmente significativi ai fini della redenzione stessa¹³.

Abbiamo avuto il dono e la sorte di sapere qualcosa di più su ciò che gli uomini veri e i pensatori autentici hanno presagito. Questo dono si chiama rivelazione.

Per la rivelazione “il popolo” entra a far parte, pur con le riconosciute gradualità di appartenenza, del *popolo messianico*. È il popolo di Dio, è la Chiesa. Ciò ci obbliga ad essere *cristiani messianici*, che sanno avvertire la “politica” di Dio, la sua regalità come perseguimento di una qualità nuova e pertanto si sentono pervasi di messianicità. È la sostanza storica dei grandi valori del Regno, quali la pace, la giustizia, la felicità, l’uguaglianza, la gratuità. Ma questi valori sono affidati alle nostre relazioni. In effetti esprimono la convinzione e la prassi della solidarietà, come prassi di una regalità divina che ha sposato la terra.

E la politica? E l’impegno del cristiano nel mondo? Appunto è tutto questo ed espressione di questo. La carità politica è annuncio del Vangelo in ciò che il Vangelo esprime nelle sue beatitudini: «Beati voi poveri, affamati, perseguitati, piccoli, umili». È l’invito pressante del maestro comune che dice: «Se così ho fatto io, se a costoro mi sono indirizzato io, se così ho conformato la mia vita io, voi, miei discepoli, non potete fare diversamente!». La città degli uomini non vi può essere indifferente, perché essa anela alla pace, alla giustizia, all’eguaglianza. Anela, anche se non sempre lo sa, al regno di Dio.

“illuminazioni” sono in G. MAZZILLO, per l’ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Forum da Rassegna di Teologia*, XLI, (2 marzo-aprile 2000).

Testo leggibile anche dal link: www.puntopace.net/Mazzillo/IngressoTeologiaNellaStoria.htm

¹³ Infatti «Il cronista che enumera gli avvenimenti senza distinguere tra i piccoli e i grandi, tiene conto della verità che nulla di ciò che si è verificato va dato perduto per la storia. Certo, solo all'umanità redenta tocca interamente il suo passato. Vale a dire che solo per l'umanità redenta il passato è citabile in ognuno dei suoi momenti. Ognuno dei suoi attimi vissuti diventa una "citation à l'ordre du jour" - e questo giorno è il giorno finale» (*ivi*).

APPENDICE

DOMANDE E VERIFICHE SUL I CAPITOLO:

L'individualismo odierno e la sua possibile cura

1) Sulla dimensione sociale e il superamento dell'individualismo

In che maniera è avvertito nelle nostre comunità il bisogno di relazioni autentiche e come viene soddisfatto?

Per evitare risposte generiche, esaminiamo le singole forme nelle quali viviamo le nostre relazioni, partendo da quelle con le persone a noi quotidianamente più vicine, per allargare l'analisi a quelle più ampie.

= Come viviamo le relazioni nelle nostre comunità religiose? Nei seminari? Negli istituti e nei diversi momenti nei quali si esplica la nostra attività di lavoro?

= Come portiamo le relazioni ed i suoi problemi nei momenti liturgici e di preghiera? Ci limitiamo ad una liturgia che solo ci avvicina fisicamente? Prestiamo il nostro contributo in altre attività, nella quali oltre a condividere la nostra esperienza di vita cristiana, offriamo testimonianza del Vangelo che ci porta oltre noi stessi e ci guarisce dall'individualismo?

= La nostra vita cristiana è davvero esperienza di vita vissuta alla luce del Vangelo, oppure è qualche altra cosa e che cosa?

2) Sul piano più direttamente ecclesiale

Avvertiamo difficoltà di impostazione ecclesiale, che spesso derivano da una insufficiente formazione ecclesiologicala, a partire da un carente o assente senso del popolo di Dio?

= Tale carenza riguarda la percezione della nostra appartenenza ad esso? È voluta o subita mancanza di coinvolgimento, come se la vita della Chiesa non ci riguardi affatto? È da lasciare solo ai preti e ai religiosi consacrati e per quale motivo? Perché siamo o ci sentiamo inadeguati? Perché non ci è richiesto?

= Conosciamo esperienze di laici o di comunità dove le relazioni positive sono già una realtà? Come le giudichiamo? Perché non vi partecipiamo? O se vi partecipiamo, quali ne sono i frutti?

3) Sul piano esistenziale: senso della vita sociale , insicurezze e cadute delle grandi visioni

= Come vivo oppure come viviamo (nella nostra famiglia), se giovani (con gli amici), oppure, e innanzi tutto, a livello personale, come viviamo e giudichiamo questo momento storico della nostra società? Ci sono ancora degli ideali che attirano i giovani e i meno giovani?

= Abbiamo delle visioni per le quali poter vivere la nostra dimensione relazionale e sociale? Quali sono e come li possiamo ricondurre alla gioia che scaturisce dal Vangelo?

= Non ci sono affatto o non sono percepiti? In questo caso quali ne sono le cause?

= In che cosa ci aiuta la nostra appartenenza alla Chiesa come popolo di Dio a ritrovare gli ideali sociali perduti?

2) DOMANDE E VERIFICHE SUL II CAPITOLO (Il Vangelo riempie la “tristezza infinita” del cuore dell’uomo)

- Che cosa pensano i nostri cristiani del **Regno di Dio**?

= Quale di queste sue “**rappresentazioni**” è più diffusa ed è stata anche interiorizzata?

Il Regno di Dio è il Paradiso o ciò che verrà alla fine del mondo per la storia o alla fine della vita per la persona;

Il Regno di Dio è il potere di Dio su tutti gli uomini e in particolare sui regni e governi terreni. È un Regno che però resta nella sua sfera celeste senza esigere alcun cambiamento delle forme di governo o dei “regni terreni”;

Non è un regno come quelli di questo mondo perché quelli di questo mondo sono tutti corrotti e ostaggio del male e del “Maligno”;

Il Regno di Dio è in questo mondo e deve modificare e plasmare i governi e i regni di questo mondo, deve portare tutti a riconoscere il potere di Dio e anche il potere della Chiesa sulla società;

Il Regno di Dio si realizza solo parzialmente nella Chiesa, che deve adeguarsi sempre ad esso;

Come si può intendere l’affermazione: «Il Regno di Dio genera storia»?

Come intendeva Gesù il regno di Dio che egli annunciava?

- Che concetto abbiamo della fede rispetto alla ragione?

= Si può pensare una fede senza il ricorso alla ragione?

= Possiamo essere fondamentalisti anche noi cristiani?

= Lo siamo stati qualche volta? Lo siamo ancora, quando?

In che rapporto stanno il regno di Dio e le nostre relazioni interumane?

= Con quale predisposizione guardiamo gli altri?

I nostri fratelli e sorelle di fede?

I nostri sacerdoti, religiosi e quanti hanno un ministero verso la comunità?

Gli appartenenti alle altre confessioni cristiane alle altre religioni, gli atei o gli agnostici che così si dichiarano?

Che atteggiamento abbiamo verso la natura e verso le cose?

DOMANDE E VERIFICHE SUL III CAPITOLO (La gioia del Vangelo nella società e nella storia)

= Riteniamo necessaria la collaborazione con Dio nel realizzare le sue promesse anche nella società in cui viviamo?

= Quali sono tali promesse secondo noi (voi) e secondo la sensibilità delle nostre comunità ecclesiali?

= Quali sono gli ambiti oggi (ancora) refrattari a lasciarsi illuminare dal Vangelo?

Individuiamo alcune «strutture di peccato» nel mondo in cui viviamo? Quali sono?

= La coscienza ecclesiale è maturata sulla identificazione della mafia come «struttura peccaminosa»?

Quali sono state le cause di tale maturazione? Se non è maturata, perché ciò non è avvenuto?

Quali sono le conseguenze nel quotidiano e nei nostri piani pastorali?

= La nostra catechesi e la predicazione hanno una qualche valenza profetica? In quale campo?

= Che posto hanno i poveri e i bisognosi nelle nostre comunità? Nelle nostre liturgie? Nella nostra vita quotidiana? Sono solo da delegare alla *caritas* e ai volontari? Siamo anche noi dei “volontari” del Regno e in quale campo?

- I principi sociali della EG nell'alveo delle beatitudini di Gesù

= Ravvisiamo ancora dei pregiudizi verso la caratterizzazione sociale di alcuni cristiani e dello stesso Papa Francesco?

= La storia è ormai interamente salvata e il suo compito è da affidare totalmente all'azione dello Spirito Santo?

= Riteniamo la storia umana interamente corrotta, da affidare solo alla preghiera e all'espiazione?

= Abbiamo in noi la gioia del Vangelo? Quando e come la manifestiamo?

= La «tristezza infinita» fa capolino in qualche caso? Quando? In quali ambiti?

= Dio vuole davvero la felicità per tutti gli uomini iniziando dai poveri?

= Quali sono i poveri per noi e quali sono gli “impoveriti”?

Sulla consacrazione messianica del popolo di Dio e dei battezzati

= Non è venuto il momento di porre domande specifiche (ad esempio: «Vuoi annunciare il vangelo ai poveri, come Gesù?» nella liturgia dell'ordinazione e nella riassunzione degli impegni nella Messa crismale da parte dei presbiteri (ma anche vescovi e diaconi)?

Ti sembra opportuno che già durante la cresima, e in altre circostanze della nostra vita cristiana si pongano domande sulla volontà di impegnarsi nella società e nella costruzione del futuro della città terrena in preparazione e in coerenza con la città celeste?

Come possiamo contribuire alla crescita del Regno di Dio già su questa terra?

Come si possono valorizzare le voci profetiche, di solito, “punite” o emarginate nelle chiese locali? I cristiani impegnati in politica sono più preoccupati di «possedere spazi» o di «generare processi»?